# MASACCIO ORAZIONE DI MELCHIOR MISSIRINI

Melchiorre Missirini

# MASACCIO

## ORAZIONE DI MELCHIOR MISSIRINI

LETTA

NEL GIORNO DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE

DEI PREMJ MAGGIORI

NELL' I. E R. ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI

*in Firenze l'anno 1846.*

FIRENZE

NELLA TIPOGRAFIA PIATTI

1846.

Dovendosi qui pronunciare alcun ragionamento sulle Belle Arti, potriasi con lunga Orazione esporre come Elle siano il compimento della civiltà dei Popoli: come multiplichino le dolcezze della vita: come servano alla difesa, e all'ornamento della Patria, promovano il desiderio della gloria, l'amore della grandezza italiana, e infondano negli animi la gentilezza, la grazia, e ogni bel costume.

Altri si farebbe a dire, che le Arti liberali premiano gli uomini benemeriti, ci acquistano la considerazione delle Nazioni straniere, e giovano alla pietà, e alla maestà della Religione.

E taluno, innalzandosi a più severo discorso, potria forse anche provare, che Esse Arti diffondono i loro beneficj più che le scienze, le quali appartengono alla meditazione, e alla mente, e sono il patrimonio, e la compiacenza di pochi; mentre le discipline del Genio, con trovati peregrini, e concezioni mirabili incantano le moltitudini, e dominano insieme il pensiero, e il core.

Finalmente ai profondi conoscitori dei magisteri artistici, internati nell'estetica delle Arti medesime, tornerebbe facile dimostrare i processi, e le teorie di quelle: e l'indole, e il merito delle varie scuole: e quale sia il bello: quale la vera imitazione della Natura, e l'eccellenza dell'ideale.

Ma chiamato io a ragionare a Voi, egregi, e culti Figli della nobilissima Fiorenza: al cospetto di questo prestantissimo Magistrato, e chiarissimi Professori: nell'aula stessa dell'inclita Accademia delle Arti, e in questo giorno consacrato alla loro onoranza, e alle Corone destinate agli alunni

più meritevoli, mi si è affacciato subito l'obbligo di dovervi parlare direttamente delle sole vostre Arti.

In un campo così vasto, e cospicuo non mi mancherebbero prima di tutto i Monumenti per incominciare dall'antichissimo vanto della Tosca Gente di avere sparso nel mondo la grandezza, e bellezza delle arti Etrusche: E procedere poi all'altra insigne benemerenza de'Toscani, i quali non mai degeneri da se stessi, vivificarono di nuovo queste medesime arti, quando l'Europa tutta giacea ancora in una specie di barbarie.

E qui venendo ai particolari de'portenti eseguiti, e de'sommi Maestri, altra abbondevole messe d'argomenti avrei in tanta luce di celebrità, in tanta perfezione di opere.

Se non che queste alte glorie furono già narrate in molti Libri, e celebrate dai valentissimi Oratori, che mi hanno preceduto in questo onorevole incarico.

Laonde, restringendomi alla sola Pittura, ho fatto conto di tentare le mie de-

bili forze in un argomento in parte ancor vergine, ajutandomi a comprendere tutti i più famosi dipintori in un solo famosissimo.

Tale mi sembra essere stato Masaccio, al quale ogni Maestro a lui posteriore dee rendere tributo di gratitudine, come al suo Capo, ed Autore.

La quale proposizione, comecchè possa parervi ardita, Uditori umanissimi, spero nondimeno poter provare evidentemente, ove vi piaccia rinfrancarmi colla vostra grazia, e cortese attenzione.

### *Masaccio vero Autore della compiuta Pittura.*

Il vero fondatore di un'arte non dee credersi colui, che la incominciò, e l'additò: ma quegli, che la perfezionò, e la pose sul trono della sua intera autorità. Ora, in quanto alla Pittura, Masaccio rivendica per se questa gloria.

Certamente non si vuole essere ingrati, ed ingiusti verso Cimabue e Giotto, non

potendosi negare aver Cimabue tolto all'arte molto della sua orridezza, e rozzezza, e ingrandito, e migliorato le forme, incurvato alquanto le linee, e rinvigorito il colore: e Giotto specialmente esser giunto colla squisitezza del suo sentire, e la perspicacia dell'ingegno, a rapire alla natura molta amabilità di sembianze, e freschezza di carnagioni, e garbo di movenze, e trovato una espressione devota, candida, e santa.

Tuttavia questi pregi non costituirono la compiuta eccellenza dell'arte, perocchè a tanto onore non potea ambire, che quel Pittore, che ne avesse abbracciato tutte le parti, e le avesse recate alla loro sublimità. Costui solo avrebbe avuto dritto al nome di creatore, e fondatore della Pittura.

Pertanto, se questo prodigio fece vedere al mondo unicamente Masaccio, e ciò che più desta meraviglia, se il fece più di un secolo prima del divino Raffaello; perciò ad Esso solo il titolo di vero creatore della Pittura compete.

Non si creda esser questa una esage-

razione, o una mia opinione privata. Troppo mi cale difendermi dall'arroganza di presumere, che le mie parole, e i miei giudizj, abbiano autorità in questo illustre Consesso. Imploro bensì che si presti fede a uomini gravissimi, e a giudici competenti nel fatto delle Belle Arti, i quali questa medesima sentenza registrarono, e confermarono.

Giorgio Vasari, il Baldinucci, il Borghini, cioè i più riputati Critici delle Arti, lasciarono scritto « Le cose fatte innanzi Masaccio si poteano chiamare dipinte; ma le sue vive, e vere: Ei fu il primo ritrovatore della nuova maniera. Poterono Cimabue, e Giotto richiamare la Pittura alla vita; ma a Masaccio toccò il privilegio di averla incamminata per quella via, ond'ella potesse l'antica bellezza greca, e latina ricuperare. E siccome non bastava condurre l'arte nel suo vero sentiero, ma era mestieri perfezionarla interamente, questo pure fece Masaccio, raccogliendone in se tutte le dignità, e non lasciando ai successori che l'ufficio di seguirlo, e la speranza di

pareggiarlo. Non era stato sufficiente far l'arte di morta viva, perchè siccome meno godibile è la vita, quando non abbia ancora quelle aggiunte, che la rendono giocouda, cioè a dire la vivacità, la sanità, la robustezza; così la Pittura, benchè tornata viva, non potea fare gran pompa di se, perchè molto le mancava di disegno, di colorito, di morbidezza, di scorti, di attitudini, di rilievo, e di altre finitezze per dirsi perfetta: e perciò dovrà sempre vivere glorioso il nome di Masaccio, che tali difficoltà scoperse, e superò ».

Questo dicono i Biografi, e i Censori delle arti: laonde perchè si vegga con quanta giustizia queste cose fossero scritte, ci faremo a dimostrare pei singoli capi, come il Masaccio si adornasse di tutti questi caratteri di perfezione.

*Masaccio recò nella Pittura gli spiriti.*

E facendoci dal primo requisito di una pittura, che è quello, che non sembri dipinta, ma viva, e ci paja che si muova,

e ci manifesti i suoi pensieri, e ci inspiri i suoi affetti; vediamo se il nostro autore questa parte conseguisse.

Ogni pittura senza gli spiriti, che soli le tolgono essere una rappresentazione muta, tradisce l'imitazione della natura viva, e per pregi che abbia, rimane un appariscente meccanismo della mano artificiosa. Questo conobbe Masaccio per tempo, seguono a dire gli Storici artistici, e quindi cercò adornarsi di questa primaria parte, d'infondere l'anima ne' suoi dipinti: esso fu il primo, che seppe in bella alleanza congiungere la parte spirituale e naturale, onde in ottimo accordo cospirassero, sì coll'espressione della vita, sì colla significazione delle forme a far rappresentare un tutto sublime, e vivo: suo principale intento fu dare alle figure una grande prontezza, come se vive e vere state fossero.

*Masaccio autore delle Belle Forme.*

La seconda qualità della Pittura, dopo gli spiriti, è la superiore bellezza, l'otti-

ma scelta delle forme: Masaccio pur anche in questo merito fu il primo, e con ciò rese il più segnalato servigio alle arti, le quali appunto per l'eleganza, e dignità delle forme sono appellate Belle.

La bellezza è quella magìa, quella potenza, o come dice Aristotile, quella tirannia che violenta trae a se il desiderio, e l'affetto di tutti. Pur troppo ora si vorrebbe comprimere, e bruttare questo incantesimo del bello nelle opere dell'imitazione, e dell'inspirazione, per sostituirvi il terribile, il feroce, l'ignobile. Produzioni di tal carattere possono piacere ad animi fieri, e crudeli, o annebbiati ancora dalle tenebre delle vecchie età, o resi duri, intrattabili dalla lettura per essi deliziosa delle tracotanze, e dei delitti de' secoli feudatarj!

Sperar si vuole nondimeno, che codesti traditori dello scopo delle arti, che è il bello, e il buono, non giungeranno mai nella benigna, e inspirata Italia nostra a far trionfare le scellerate abitudini, e le dottrine de' tempi calamitosi al Genere umano.

Per gli animi composti, e gentili la Scuola della vergine bellezza, è Scuola di bontà: questo è predicato dai più eminenti Filosofi, e singolarmente da Platone, da Plutarco, siccome altre volte abbiamo amplamente dimostrato.

Coloro, ai quali non piace esser buoni, e nemmeno parer buoni, seguitino pure a posta loro la bruttezza negli argomenti, la bruttezza nelle forme, negli atti, e negli affetti; ma temano l'esecrazione immediata dei buoni, e la prossima detestazione della patria.

Masaccio, benchè in tempi assai lontani da noi, così non pensò: Egli ebbe in odio lo spaventoso, il funesto, il deforme, e preconobbe non solo il dovere di seguire la possibile bellezza dell'imitazione delle cose scelte, ma anche la bellezza che è sopra la Natura, la spiritale bellezza. Si direbbe aver esso presentito quanto scrive il celebre Reynolds, cioè esistere nell'arte una possanza, che vince la Natura: un'idea divina, che presiede come sovrana a tutte le cose, e in certo modo raccoglie in sè

l'intenzione del sommo Fattore, per quanto s'aspetta all'esterna apparenza degli esseri. In somma una forma centrale, dalla quale ogni deviamento è deformità.

Quest'idea, questa forma per eccellenza fu creduta avvedutamente da Masaccio utile in tutto al trionfo dell'arte, ma specialmente poi ne'soggetti religiosi. Io non posso non applaudire a quanti coraggiosamente detestano, e dannano l'odierna metafisica nebulosa, la quale, dopo aver riempiuto di caliginose astrazioni, e sottigliezze la luce della vera Filosofia, e tentato di offuscare e immiserire l'immaginosa e radiante Poesia, ardisce entrare anche nei dominj delle arti, e vorrebbe farle procedere pe'suoi fantasmi ideologici, opposti ai principj del Bello, sui quali le arti sono basate.

È gran vitupero che taluni, che pur bramano salire in fama, presi da tai sofismi per vaghezza di novità, chiamino questo brutto misticismo una sapienza, una rigenerazione, un progresso, come se i Greci, e i Latini fossero stati ciechi, e retrogra-

di, e il Tasso, Coreggio, e Leonardo fossero nelle arti loro tante mediocrità. Chi potrà assolverli di così fatua superbia?

Per appuntellare questo vaneggiamento pongono in mezzo, che il Bello è troppo umano, accessibile, comune, che nulla ha d'arcano, di misterioso, e troppo ci adula, e perciò è contrario all'effetto delle arti religiose, le quali quanto più saranno uno spavento, un mistico terrore, tanto maggior colpo faranno sulle dure coscienze, abbattendole, soggiogandole. Questa specie di bestemmia mi è toccato leggere!

E che? La nostra santa Religione è forse un terrore, e non un amore? È ella uno scoraggimento, e non una fiducia, una carità, una paternità, una misericordia, una beata unione in un Dio amoroso e benefico?

Ora se queste cose le sono tutte belle, bellissime: e se i movimenti dell'amore sono risvegliati dall'onesta bellezza; egli mi pare che anzi per ottenere che l'uomo volgasi alle virtù del Vangelo, che si fondano sull'Amore, sia necessario rappresentargliele in bella forma, e se fosse possibile, prescri-

vere per legge all'artista, come vogliono molti Filosofi, di vestirsi, di lirica leggiadria, d'epico decoro: di adornarsi di casto riso angelico, di amorosa innocenza: di sublimare il pensiero, l'immaginazione, e l'esecuzione per rapire quanto è dato dal Cielo i concetti, le forme, la bellezza: e di significare in somma le più nobili concezioni di un gentile intelletto, e le più amabili qualità di un cuore ben fatto. Siamo sinceri: chi più ci commove, chi più ci innamora? Il Salvatore di Leonardo, e d'Andrea, o il Volto Santo di Lucca, che ci desta orrore, e ribrezzo?

Noi possiamo trarre una confermazione della potenza della bellezza ne' soggetti religiosi dallo stesso Raffaello. Egli sedette principe dell'arte per consentimento di tutti i petti, perchè tutti gl'incatenò colla gentilezza, grazia, nobiltà e bellezza delle forme. Chi negherà la Volta della Sistina essere un prodigio di creazione, di magnificenza, e il volo più sublime del Genio? il Giudizio pure nella Sistina essere un portento di sapienza artistica? Eppure queste

insuperabili maraviglie del gran Buonarroto non portano sull'universale quel commovimento d'amore, che si desta in noi dalle opere del Sanzio, il quale per l'avvenenza, e il composto decoro delle forme, subito ci rapisce.

Raffaello conobbe la Beata Vergine essere nell'arte religiosa il principale soggetto ideale: perciò tanto studiò a questo tema: tanto cercò idee nuove, vaghe, affettuose, bellissime, che potè condurre una serie infinita di Madonne, tutte dolcissime, leggiadrissime nella loro varietà, e perciò fu detto a ragione, ch'egli ampliò il culto della Vergine.

*Masaccio eccellente ne' piegamenti,*
*nel colore e nello scorto.*

Masaccio adunque per ispirazione seguì questa medesima strada, e primo la mostrò a'suoi successori, corredandosi ancora, oltre la bellezza, di tutti gli altri meriti della Pittura: perchè quelle sue belle forme espresse poi con maestà di larghi

piegamenti, e con perfetto modo di colorire.

Intorno al piegar suo trovo scritto: Giotto, e i Giotteschi si aitarono colla dovizia degli abiti, colle dorature, coi ricami: Masaccio volle la magnificenza ne' bei partiti, ne' facili e copiosi sviluppi delle vestimenta: lasciò le vanità, talora superflue all' arte, e sempre poi profane per l'arte religiosa ».

Aggiunge il famoso Mengs « Masaccio nell' aria che dava alle vesti si rassomiglia al gusto, che ebbe poi Raffaello: quando il Sanzio vide le opere di Masaccio, conobbe essere una certa grandezza nel chiaro-scuro, e comprese non doversi sopra un membro elevato porre pieghe forti, o altre cose oscure, che lo tagliassero: ricevette la prima idea della figurata espressione allorchè esaminò que' Freschi, e studiandovi acquistò alquanto gusto dell' antico, e si allontanò dalle pieghe rotte e corte del Perugino ».

E in quanto al colorire; abbiamo nel Biografo Aretino, e nel Borghini « Masac-

cio dipinse le cose col dovuto rilievo, e tanto sovra ogni altro trasse fuori i lineamenti, che l'opere sue possono stare al paragone d'ogni disegno e colorito più buono: mostrò nel colore una bella unione e morbidezza, e maritò sagacemente le tinte delle teste, e degli ignudi con quelle de' panni ».

Al colore aggiunse poi l'accidente difficilissimo dello scorto, soggiungendo il Vasari « Benchè Paolo Uccello avesse agevolato in parte l'ignudo, e lo scorto, Masaccio variando in molti modi, fece assai meglio gli scorti, e gl'ignudi per ogni sorte di veduta, mostrando ancora d'intendere lo scortare del sotto in sù, ciò che fu cosa nuova ».

Tutti i quali meriti si accumularono nella sua Cappella Brancacci al Carmine, del quale piacciavi udire il sicuro giudizio del candidissimo Abate Lanzi « Quivi *jam perfecta sunt omnia:* le figure posano, e scortano: l'aria delle teste è raffaellesca: l'espressione così acconcia, che gli animi non sono meno vivacemente dipinti, che i

corpi: il nudo segnato con verità, e artificio: le vesti, sbandita la minutezza, presentano poche e naturali pieghe: il colorito è vero, ben variato, tenero, accordato stupendamente: il rilievo grandissimo: questa Cappella fu scuola a tutti, ed anche a Raffaello: ed è cosa maravigliosa, che pel corso di molt'anni, in una Città ferace d'ingegni, sempre intesi ad avanzar l'arte, non si giungesse, imitando Masaccio, ov'egli, senza avere imitato alcuno, era giunto ».

### *Architettura e Prospettiva di Masaccio.*

Ma perchè la Pittura ha ancora certi suoi corredi, de'quali, per essere compiuta, non potrebbe mancare, dico l'Architettura e la Prospettiva; in queste parti pure Masaccio fu maestro: nelle Memorie che parlano di Lui troviamo « Che il gran Brunellesco erasi affaticato un pezzo a mostrargli molti termini di Prospettiva e di Architettura, ond'è che in questi studi riuscì artificioso e mirabile: e ne diede esem-

pio bellissimo in una Tavola presso Ridolfo Ghirlandajo, ov'erano Casamenti ben tirati in prospettiva, da mostrare a un tempo il di dentro, e il di fuori, per avere egli preso la veduta d'in sui canti a maggiore difficoltà: e più bella mostra ne fece in una Nunziata, ove introdusse altro Casamento pieno di colonne in prospettiva, facendo che le linee sfuggissero di maniera coi colori, che a poco a poco abbagliatamente si perdeano di vista; e stupendissima poi fu la Sagra a fresco del Carmine, ov'egli figurò sulla piazza, a cinque, e sei per fila un gran numero di Cittadini in atto di camminare in ordinanza, così ben posati sul piano, e con sì bel diminuire, e sì proporzionato, secondo la veduta dell'occhio, che fu pittura che tutti incantò ».

### *Masaccio famoso ritrattista.*

Troppo lungo discorso sarebbe volere esaminare tutte le eccellenze di un tant'uomo: ei fu Pittore universale: mise anche

molta diligenza ai Ritratti, e assai ne eseguì, pieni di vita e di discorso. Nel menzionato Fresco della Sagra pose Filippo di Ser Brunellesco, Donatello, Masolino, Antonio Brancacci, Niccolò d' Uzzano, Bicci, Bartolommeo Valori e Lorenzo Ridolfi, tutti vestiti nel loro costume di que' tempi, ch' era una storia contemporanea. Effigiò Papa Martino, e Sigismondo Imperatore con tanta verità, che quando Michelangelo vide a Roma quella Tavola, disse « Non pare egli, che que' Personaggi fossero stati vivi allorchè Masaccio li dipinse? »

E rappresentò in un suo San Paolo l'aspetto di Bartolo Angiolini con tanta terribilità, che Annibale Caro fece poi dire con ragione al Pittore:

«Insegni il Buonarroto
«A tutti gli altri, e da me solo impari.

### *Fecondità di Masaccio.*

La nostra meraviglia cresce indi a dismisura nel pensare, che a sì grande valore fu pari la fecondità, se vogliasi spe-

cialmente considerare ch'Ei morì in età freschissima: perchè, oltre i lavori anzidetti, operò in Sant'Ambrogio una Vergine in grembo a Sant'Anna, e una Annunziazione: a Badia un Sant'Ivo, e con esso poveri, vedove e pupilli: a Santa Maria Novella una Nostra Donna e una Trinità: dipinse per Santa Maria Maggiore la Natività di Nostro Signore e varj Santi: pel Carmine di Pisa una Beata Vergine con una musica, letizia di Angeli, che la osannavano: a Pisa pure condusse l'offerta de'Magi, con tutta la loro magnifica Salmeria: e a Roma lasciò cose senza fine: e bastano le storie di Santa Caterina, pitture preziosissime.

Sempre che penso alla perdita di molti di questi Monumenti, e in particolar modo del Fresco insigne della Sagra: sempre che considero, che tanti altri solenni esemplari antichi più non decorano le nostre Capitali, non posso non rattristarmi amaramente.

Se non che pur mi confortano alquanto le parole del sommo Canova, che era solito dire « Che all'Italia rimane sempre

in retaggio il Genio, e che questo può riprodurre le cose perdute, tolteci dalla forza edace dei secoli, o dalla colpevole incuria degli uomini, o cangiate dall' avarizia coll' oro britannico ».

Ora Voi, bennati Giovani, Cultori di queste Arti benefiche, siete chiamati a sì bella gloria, di rinnovare cioè queste rapiteci meraviglie: e ciò vi sia prova della grande aspettazione che si ha di Voi, e dell' alto concetto, in che io vi tengo!

E ben vi sarà possibile il farlo, scorti dagl' insegnamenti, e dagli esempi di questa inclita Reale Accademia: vigilati da Presidi così intelligenti, e prudenti: e animati dal patrocinio dell' ottimo Principe munificentissimo. Specialmente poi potrete ciò ottenere qualora vi piaccia imitare Masaccio sì nella via per cui divenne tanto valoroso, come nella specchiata condotta del suo vivere.

## *Studi profondi di Masaccio.*

Perchè intorno ai suoi studj giova che sappiate, che con vocazione di natura ei cominciò per tempo a darsi all'arte: giovanissimo fu donato della matricola: fecesi un fondo solido di buon disegno sotto Masolino: studiò l'ottima maniera di disegnare anche dagli scultori Donatello e Ghiberti, retta strada alla correzione: nè mai lasciò il disegno, tantochè, come riporta il Baldinucci, anche dugent'anni dopo la sua morte, si ritrovava moltitudine senza fine di suoi disegni: si addestrò ad osservare la Natura in tutte le sue bellezze, nel gioco della luce, nelle movenze delle persone, nell'espressione delle passioni: meditò sulla ragione del componimento: sulla bella ordinanza: sui contrasti: sulla verità in tutto, e levò il pensiero all'idea. Con queste basi, caldo di una fiamma purissima si pose ad operare.

*Costumi esemplari di Masaccio.*

E circa il suo costume, il quale sopra ogn'altra cosa merita d'essere imitato da Voi, ei non fu mai indulgente a vani diporti; dimenticò per fino le necessità della vita per l'amore dell'arte: visse ritirato, composto, umile, continente, pieno di gratitudine. Fu di carattere intero: vergine di pensiero, e di cuore: e per usare l'espressione del detto Baldinucci « Era la stessa Bontà personificata » Segnatamente si mostrò sempre disinteressatissimo: e fu volta, che per non perder tempo, tralasciò di risquotere le sue stesse mercedi.

Non pretendo da Voi tanto eccesso: ognuno ci dee vivere con onoranza, e come si addice, alla sua condizione: ma vorrei però, che si purgasse un giorno da Voi la taccia, che ora molti danno alle arti belle, cioè che da arti liberali, pare che vogliano esser dette arti venali, e avare.

2*

Allegano Paolo Veronese, che dipinse quella stupenda macchina delle Nozze di Cana per soli quaranta ducati: citano il Domenichino, che condusse la Comunione di San Girolamo, che ora sostiene il paragone della Trasfigurazione, per soli sessanta scudi. E perciò lamentano, che ora si lavori più per la pecunia, che per la gloria.

Io mi so bene, che i tempi sono mutati, e i bisogni accresciuti: nondimeno chi ripone il primo guadagno nel compiacimento di far cosa bella, e nell'onore presente, e nella rinomanza futura, chi sa frenare gl'inutili desiderj e comporsi in un ordine modesto, potrà moderare i suoi emolumenti.

Il divino Raffaello, angelo anch'esso di bontà, come Masaccio, essendo architettore della fabbrica di San Pietro, non ne riscosse mai gli stipendj, e dopo la morte sua lasciò grossa somma entro l'erario Vaticano, nella fiducia, che sarebbe a beneficio de'poveri e delle buone arti distribuita: e l'immortale Canova un'annua

pensione di tre mila scudi, coll'accrescimento di molte altre munificenze, a vantaggio delle stesse arti converse.

FINE.

IMPERIALE E REALE

# ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI

## DI FIRENZE

## CONCORSO TRIENNALE

### DELL' ANNO 1846.

## PRIMA CLASSE

### ARTI DEL DISEGNO

### PREMJ MAGGIORI

*PITTURA*

Soggetto. Il Fanciullo Mosè calpesta la Corona che Faraone gli aveva posta in capo.

*Premiato*. Sig. Antonio Puccinelli di Castelfranco.

*Accessit.* { Sig. Niccola Sanesi<br>Sig. Ferdinando Folchi } di Firenze.

## *SCULTURA*

Soggetto. La Donna Adultera presentata al Divin Redentore dai Farisei.

*Il premio fu diviso fra i seguenti.*

Sig. Salvino Salvini di Livorno.
Sig. Ansano Bucci di Firenze.

## *ARCHITETTURA*

Soggetto. Una Fabbrica che contenga l'Uffizio dell'Amministrazion generale delle Poste, la Borsa dei Mercanti, e la Posta dei Cavalli.

*Non fu conferito il Premio.*

## *DISEGNO*

Soggetto. S. Ambrogio Arcivescovo di Milano che vieta d'entrare in Chiesa all'Imperator Teodosio.

*Premiato.* Sig. Antonio Baldi di Firenze.
*Accessit.* Sig. Carlo Brini di Poggibonsi

### *INCISIONE*

Soggetto. L'intaglio di celebrata Pittura non mai incisa con lode.

*Non fu conferito il Premio.*

## PREMJ MINORI

### *PITTURA*

#### BOZZETTO A OLIO D'INVENZIONE

*Premiato.* Sig. Stefano Ussi di Firenze.

#### *ACCADEMIA DEL NUDO DIPINTA A OLIO*

*Premiato.* Sig. Stefano Ussi di Firenze.

### *SCULTURA*

#### BOZZETTO IN CRETA D'INVENZIONE

*Premiato.* Sig. Egisto Rossi di Firenze.

### *ACCADEMIA DEL NUDO IN CRETA*

*Premiato*. Sig. Paolo Visani di Cotignola.

### *ARCHITETTURA*

*Sono mancati i Concorrenti.*

### *DISEGNO*

**PENSIERO IN ACQUERELLO.**

*Premiato*. Sig. Giuseppe Marchettini di Pistoia.

### *ACCADEMIA DEL NUDO*

*Premiato*. Sig. Carlo Ademollo di Firenze.

### *ELEMENTI DI DISEGNO IN FIGURA*

*Premiato*. Sig. Adolfo Matarelli di Firenze.

### *ORNATO*

*Premiato*. Sig. Massimiliano Casini di Firenze.

# SECONDA CLASSE

## MUSICA

### PREMIO MAGGIORE

*COMPOSIZIONE MUSICALE*

Soggetto. Una Messa a quattro voci con Coro di Soprani, Contralti, Tenori e Bassi sullo stile dei due Haydn Giuseppe e Michele, oppure del Mozart o del Cherubini, a piena orchestra.

Non fu conferito il premio, ma in vista dei pregi che in diverso senso ornano le due Composizioni di N. 3. e 4., una distinta coll'epigrafe = *Speravit anima mea in Domino* = e l'altra = *Ite missa est* = la prima del Sig. Baldassarre Gamucci, e la seconda del Sig. Emilio Pieraccini, ambidue Fiorentini; ed attesochè gli autori delle medesime avevano superate molte delle difficoltà inerenti al soggetto dato, i Professori giudicanti li riputarono meritevoli di *onorevole menzione*.

## PREMJ MINORI

*CONTRAPPUNTO*

*Premiato.* Sig. Pietro Codibò di Firenze.

*PIANO FORTE*

*Premiata.* Sig.ª Annunziata Gatti di Firenze.

*Accessit.* Sig.ª Eumelia Pieri di Fucecchio.

*CANTO*

*Premio destinato per le Alunne*

*Premiata.* Sig.ª Anna Donati di Montepulciano.

*Accessit.* Sig.ª Maddalena Pandolfini di Firenze.

*Premio destinato per gli Alunni*

*Premiato.* Sig. Agostino Susini di Firenze.

*Accessit.* Sig. Luigi Franceschi di Firenze.

*SOLFEGGIO*

*Premiato.* Sig. Omero Lucignani di Asinalunga.

*Accessit.* Sig. Paolo Mazzarrini di Jesi.

*VIOLINO*

*Il premio fu diviso fra i seguenti*

Sig. Oreste Bernardini di Firenze.

Sig. Pilade Grassi di Cortona.

# TERZA CLASSE

## MECCANICA E CHIMICA
## APPLICATA ALLE ARTI

### PREMJ MAGGIORI

### *MECCANICA*

Soggetto. Una macchina la quale serva a spianare il Pietrame e ad intagliarlo secondo i diversi modini architettonici, e presenti un conveniente tornaconto comparativamente al costo de' lavori di simil genere eseguiti dallo scarpellino.

### *CHIMICA*

Soggetto. Un Metodo per la fabbricazione di una coperta vetrosa applicabile alle terraglie, che vi aderisca tenacemente, non se ne distacchi nè screpoli, che non contenga ossi-

di di piombo, o altre sostanze pericolose, e che non sia attaccata nè disciolta dalle materie solite impiegarsi per alimenti, medicine, o altro ec.

*I premj non furono conferiti*

## PREMI MINORI

### *MECCANICA*

*Premiato.* Sig. Fabio Barsi di Firenze.

*Accessit.* Sig. Giuseppe Fancelli di S. Martino a Mensola.

### *CHIMICA*

*Premiato.* Sig. Luigi Guerri di Firenze.

*Accessit.* Sig. Giuseppe Lastrucci della Incisa.

*Menzione onorevole.* Sig. Pietro Malesci di Firenze.